



waw!

FEDERICO RUI

"waw! 1/work 1/artist 1/week" è un progetto iniziato il 6 ottobre 2020 in pieno frangente pandemico. È stato pensato per proporre la lettura di una singola opera e per permettere una continuità espositiva anche durante i periodi di chiusura forzati delle attività.

Ogni martedì è stata svelata un'opera di un artista visitabile per una settimana; online in zona "rossa" e "arancione", in galleria in zona "gialla". Le opere sono sempre state appese al muro, in modo che chiunque passasse potesse vederle, anche senza entrare in galleria.

Perché un singolo lavoro? La quantità e la velocità delle immagini alle quali siamo costantemente sottoposti, non ci consente di dare la giusta importanza all'opera. Dopo mesi passati come spettatori passivi, questo progetto segna un ritorno all'analogico e al reale. Instagram e internet ci tengono costantemente aggiornati, ma con la stessa velocità con cui viene mostrata un'immagine, la stessa viene immediatamente fagocitata e sostituita con il susseguirsi di innumerevoli altre.

Philippe Daverio, ne "Il museo immaginato" (Rizzoli Editore, 2011), immagina un viaggio in un museo ideale suggerendo un esercizio propedeutico: la lettura di una sola opera. "C'è un modo per uscire dal consumismo dell'arte visiva. Ridare tempo al tempo. Andare nel museo e guardare un quadro solo".

Dunque ritrovare il proprio tempo, scoprire il proprio gusto, approfondire i propri desideri. Qualche anno prima, nel 2008, Jean Clair scriveva ne "La crisi dei Musei" (ed. Skira) "Il piacere di visitare un museo ha finito per soccombere alla fatica che si fa per provarlo: la coda, interminabile, poi la ressa, la confusione, il chiasso. Invece del paradiso, un rumore d'inferno, lo stordimento che si può provare in una sala d'attesa o in una piscina coperta [...] l'impossibilità di rimanersene immobili davanti a un'opera senza vedere la nuca o il braccio di un curioso insinuarsi incongrui nel proprio campo visivo, senza essere distratti dalle stupide battute scambiate a proposito di un opulento sedere di marmo, senza essere accecati dai flash, e alla fin fine senza essere urtati, spinti, trascinati contro la propria volontà in un flusso ora agitato ora languente."

La pittura ha ritmi diversi, sia nella sua realizzazione che nella sua fruizione. *Waw!* intende riportare la fisicità dell'opera e il giusto tempo per apprezzarla. "Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma", affermava secolo Antoine-Laurent de Lavoisier, chimico, filosofo e economista del XVIII secolo. La pittura è ancora oggi un mezzo che offre infinite possibilità di espressione, e *waw!* vuole proporre una selezione del-

le opere più interessanti. L'aspetto più radicale della pittura è proprio quello di introdurre un rallentamento non solo nella fase creativa, ma anche nel momento della sua fruizione, divenendo così e indipendentemente dalle sue forme, un'arte contemplativa. Un'arte che ha bisogno del suo tempo.

Vogliamo così riappropriarci del *tempo* e dello *spazio*.

Il *tempo* di approfondire, di guardare con calma una sola opera, di entrarci, di leggerla, senza essere distratti da innumerevoli immagini che ci distraggono e ci confondono.

Lo *spazio*, fisico e reale, perché l'opera va vista, toccata, a volte persino annusata. L'online è un prezioso strumento finché di supporto a qualcosa di concreto, ma la sola presenza virtuale, per la pittura non è sufficiente.

Gli artisti in mostra sono quelli in cui crediamo, quelli su cui investiamo, quelli che vorremmo nella nostra collezione personale. Ci riappropriamo di una funzione della galleria che si sta perdendo, quella di un luogo di scambio culturale, di idee, di progetti, di conoscenza, di uno contatto umano, di condivisione e ovviamente di vendita.

Waw! ha così coinvolto Alfio Giurato, Stefano Bosis, David De Biasio, Andrea Mariconi, Giovanni Iudice, Daniele Galliano, Barbara Nahmad, Magdalena Lamri, Daniele Vezzani, Nicolò Quirico, Sergio Padovani, Luca Moscariello, Giuseppe Bergomi, Alan Rankle, Marco Fantini, Paolo Manazza, Walter Trecchi, Riccardo Paternò Castello e Martina Antonioni.